

# La ricerca del secondo bene: ecco il compito terreno dei mortali

**Flavio Ermini, poeta e filosofo, nel suo ultimo saggio affronta il tema della morte e indica nell'accettazione del destino di morte, l'unico momento di pienezza nel deserto del nulla. Compito dei mortali, dunque, è l'accettazione della morte senza illusione. In una raccolta di poesie l'anticipazione dei temi trattati nel libro.**

**di Paolo Barbieri**

**S**embrava una di quelle notizie estive, in parte vere e in parte di fantasia, care ai giornali non solo popolari. Invece è vera: la John Templeton Foundation (Philadelphia) ha messo a disposizione del filosofo americano cinque milioni di dollari per svolgere ricerche sul tema dell'immortalità. Il progetto prevede una collaborazione tra scienziati, filosofi e teologi che analizzeranno esperienze pre-morte extracorporee o di vite precedenti per rispondere a domande come: varrebbe la pena di vivere una vita dopo la morte? E ancora: se sapessimo di non poter morire esisterebbero i valori moderni? Giulio Giorello, in un articolo sul «Corriere della Sera» ha scritto, come sempre in modo brillante, che il pugno di dollari che la Templeton Foundation ha offerto a Fischer per risolvere il problema dell'immortalità ricordano un celebre fumetto di Disney dove Paperon De' Paperoni invitava ogni persona di buona volontà, compresi i nipoti Paperino e Qui, Quo, Qua a scovare l'Unicorno: «Ma qualcuno – ha commentato Giorello a proposito della ricerca commissionata dalla Templeton – potrebbe essere piuttosto scettico sull'intera impresa, troppo ardimentosa persino per tipi avventurosi come i nipoti del magnate di Paperopoli».

Dare una risposta definitiva al tema dell'immortalità? Da sempre l'uomo si è interrogato sulla morte e da sempre ha sognato l'immortalità senza,

peraltro, mai raggiungerla. Basterebbe ricordare Gilgamesh che, proprio quando sembrava averla trovata si vide portar via dal serpente la pianta che gli avrebbe donato l'eterna giovinezza. La promessa della vita eterna o della reincarnazione da parte delle religioni non è riuscita ad allontanare il terrore dell'uomo davanti all'evento morte e neppure la tecnica ha coronato l'impresa anche se grazie alle biotecnologie, alla mappatura del DNA e ad altre sofisticate tecnologie la vita dell'uomo si è quantomeno allungata. Le macchine, infatti, possono tenere in vita persone che senza la tecnica sarebbero morte da tempo: «[...] viviamo in un'epoca di antideestino. Ciò che prima doveva essere accettato sulla base della rocciosa, inamovibile, leg-

ge naturale, sulla base della volontà imperscrutabile di Dio – ha affermato Remo Bodei in un'intervista (cfr. *Che cosa vuol dire morire* a cura di Daniela Monti, Einaudi) – oggi può essere cambiato. Fingere di ignorarlo è collocarsi al di fuori del mondo».

Aldo Schiavone sostiene che sta finendo la preistoria dell'uomo. I due cammini che hanno portato l'essere umano a essere ciò che è: quello evolutivo, lento e tortuoso, e quello intellettuale e sociale, molto veloce, si stanno congiungendo. «Noi – sostiene (cfr. *Che cosa vuol dire morire* a cura di Daniela Monti, Einaudi) saremo biologicamente sempre di più come vorremmo essere: sta finendo la nostra preistoria. L'umano si sta appropriando finalmente del suo destino. [...] E



Flavio Ermini.

per quanto attiene in particolare alla morte, saremo sempre più noi stessi a decidere quando, come, e, in un futuro più lontano, addirittura se morire». *Il secondo bene-Saggio sul compito terreno dei mortali* di Flavio Ermini affronta il tema della morte e forse farebbe comodo a Fischer e al gruppo che intende organizzare per la sua ricerca perché per parlare di eternità è necessario avere chiaro cosa si intende quando si parla di morte. Ermini, poeta e filosofo, ci conduce infatti lungo un percorso conoscitivo attraverso un dialogo con poeti, narratori e pensatori la cui parola in proposito appare autentica: da Eraclito a Sofocle, da Dostoevskij a Nietzsche, da Hölderlin a Heidegger, da Leopardi a Musil. In esergo, due citazioni: «Non c'è altro bene che il non essere; non v'ha altro di buono che quel che non è; le cose che non son cose». (Giacomo Leopardi) e: «Non essere nati è la condizione che tutte supera; ma, una volta apparsi, tornare al più presto da dove si è venuti è certo il secondo bene». (Sofocle).

*Il secondo bene* mette a tema il compito terreno dei mortali e cioè come sostiene Sofocle tornare al bene supremo che supera ogni altro, ovvero il non essere: «Siamo – spiega nell'Avvertenza Flavio Ermini – alle soglie di un deserto nel quale tutto ci induce ad avventurarci, ma dove mai vorremmo spingerci. Giungere alla consapevolezza che, dopo il non essere, sia la morte il secondo bene...». Una contezza che, secondo Ermini, può essere raggiunta solo attraverso l'esperienza della parola che consente all'uomo di «riconoscere che la vita consiste nella devastazione che giorno dopo giorno subiamo». Con disincauto il saggio registra che iniziamo e terminiamo il nostro percorso terreno nella tenebra più fitta e in questo inesorabile movimento è racchiuso il destino dell'uomo che deve saper prenderne atto, appunto, attraverso la parola e l'esercizio del pensiero. Non c'è scampo al destino di morte e già Eraclito lo registrava: «Una volta nati, desiderano vivere, e avere così il loro destino di morte; e lasciano figli, in modo che altri destini di morte si compiano».

Destino del vivente, dunque, secondo Ermini, in contrapposizione all'idea

neppure troppo originale della ricerca sull'immortalità cui abbiamo fatto cenno, è «la morte senza illusione» perché quella perdita che tanto temiamo «ci aiuta ad accogliere l'unico istante di pienezza di cui nessuno può privarci: il secondo bene».

Bisogna, dunque, imparare a morire senza più attendere la resurrezione né altro perché in scena va «il nulla che ritorna sul confine oscillante tra dolore e angoscia» con un unico istante di pienezza «quello che prelude alla morte.» Le conclusioni cui giunge Flavio Ermini si possono anche non condividere, certo è che con questo pensiero radicale si deve fare i conti. D'altra parte già Heidegger sosteneva che l'esistenza è autentica quando è pervasa dall'angoscia che scaturisce dalla coscienza della propria fine. Vivere-per-la-morte per il filosofo di *Essere e tempo* ha una valenza positiva in quanto rende autentiche le scelte e, con esse, la vita. Cosa che non potrebbe avvenire in una prospettiva di vita eterna.

«Tutto è nulla» sosteneva Giacomo Leopardi. Ermini sembra condividere questa visione e così come il poeta e filosofo di Recanati individua nella ginestra l'ultima illusione dell'uomo davanti al baratro del nulla, indica nell'attimo prima della morte l'unico istante di pienezza.

L'ultimo capitolo de *Il secondo bene* ha, non a caso, come titolo un motto di Nietzsche: *Amor fati*. Accettare il destino rende grande l'uomo come sosteneva Nietzsche: «la mia formula per la grandezza dell'uomo è *amor fati*: che cioè non si vuole nulla diverso da quello che è, non nel futuro, non nel passato, non per tutta l'eternità». Avere consapevolezza di ciò è un atto d'amore per la vita e Vincenzo Vitiello nella postfazione alla raccolta di poesie *Il compito terreno dei mortali* di Ermini, nella quale è anticipato in versi il tema del saggio, ha scritto: «Fedele alla fragilità della vita, leggera come il respiro, e alla gratuità dell'amore, costante non più del vento, Ermini, libero dalle illusioni del Cielo, non abbandona il campo alla necessità del destino. Che l'esito sia scontato non toglie, anzi sublima, lo sforzo dell'uomo, del vivente. È dunque, *vivere* il compito terreno dei mortali?».

## I ciechi

*Privo di forme definibili, si alimenta della propria intima natura l'uomo che raggiunge la riva e cade*

*arriva fino all'uomo la luce che per sedimento ha le stelle, nell'equivalente frazione di tempo che impiega l'ombra a distendersi in ogni direzione*

*non consente agli uomini che la cecità il destino, in questa somma inestricabile di sensazioni provocate dall'irruzione del cielo sulla terra*

*non rende visibile varco alcuno verso l'esterno l'ombra che sulla superficie dei cuori si forma e ridesta una zona di dolore*

*dotato più di cecità che di veggenza, china la testa l'uomo davanti al buio proprio come il figlio che, in terra, di cielo e terra è fatto*

(da *Il compito terreno dei mortali Mimesis*) ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il secondo bene**  
Moretti&Vitali,  
pp. 199, € 18.00



**Il compito terreno dei mortali**  
Mimesis,  
pp. 75, € 8.00

